

Giornale di Sicilia 11 Febbraio 2009

«Quell'azienda in mano ai boss» Geometra patteggia la condanna

Lo stabilimento di calcestruzzi era stato avviato con i soldi di un imprenditore ritenuto legato alla mafia. Questa la convinzione degli inquirenti che hanno chiesto la condanna a cinque anni di carcere per Giovanni Francesco Vassallo di Altofonte, ex datore di lavoro del superlatitante Mimmo Raccuglia. È sotto processo davanti ai giudici della terza sezione per intestazione fittizia di beni. Ha invece patteggiato la pena per la stessa accusa a un anno e otto mesi con la condizionale il geometra Alessio Nicola Pitti, considerato il suo prestanome.

Vassallo, 56 anni, è già stato condannato per mafia a 4 anni e mezzo con sentenza passata in giudicato nell'ambito di un'inchiesta della metà degli anni Novanta. È genero di Andrea Di Carlo, indicato come il reggente della famiglia di Altofonte, e venne arrestato lo scorso anno a Santa Maria a Monte, centro in provincia di Pisa dove in passato ha soggiornato il collaboratore di giustizia Baldassare Di Maggio. In Toscana Vassallo ha continuato a occuparsi di imprese edili.

L'azienda è stata sequestrata dalla Dia assieme a 24 mezzi tra auto, camion, betoniere, pale gommate e trattori. Secondo la ricostruzione del procuratore aggiunto Antonio Ingroia e del pm Francesco Del Bene che hanno condotto le indagini, Vassallo dopo essere uscito dal carcere si sarebbe dato da fare per rimettere in piedi la sua vecchia azienda, la «Divim». Impresa che fu distrutta da un attentato, pare per mano del pentito Di Maggio tornato in Sicilia negli anni Novanta con un plotone di killer per riconquistare il territorio. Vassallo in virtù dei suoi precedenti per mafia sapeva di essere però nel mirino degli investigatori e per questo avrebbe scelto Pitti come uomo di facciata.

«Il geometra non poteva permettersi quegli investimenti milionari per riavviare l'attività - spiegano gli inquirenti - e per comprare macchinari e mezzi». La storia della fabbrica di calcestruzzo, in base alla ricostruzione dell'accusa, è stata sempre legata a Cosa nostra. La Divim era stata fondata da Vassallo, alle dipendenze dell'azienda, tra l'altro, avrebbero lavorato uomini del gruppo di fuoco dei Brusca di San Giuseppe Jato e Mimmo Raccuglia, il latitante originario di Altofonte indicato come un capo in ascesa. La Divim avrebbe ospitato anche riunioni tra mafiosi come Giovanni Brusca e Benedetto Capizzi.

L'impresa, chiusa dopo l'arresto del titolare e distrutta da un attentato, rimase ferma per anni. Ma Vassallo, considerato un personaggio di medio calibro nel panorama di Cosa nostra, secondo l'accusa, dopo la condanna e il ritorno in libertà sarebbe tornato al mestiere di sempre, realizzando una nuova attività sempre sullo stesso terreno. Per questo gli serviva un nome pulito e così si sarebbe rivolto al geometra Pitti.

Ricostruzione che però la difesa contesta. L'avvocato Enzo Fragalà, legale di Vassallo, sostiene che Pitti non è mai stato prestanome di Vassallo, semmai socio di fatto. Il geometra avrebbe avviato l'azienda grazie ad una serie di prestiti forniti dalle banche in cambio della

garanzia di alcuni immobili intestati al padre.

Dunque massima garanzia di trasparenza, sostiene il legale, per una società che vedeva nel geometra il vero finanziatore e non Vassallo che invece, dopo avere scontato la condanna per mafia, non aveva più un soldo. Su questa versione dovranno pronunciarsi i giudici.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS